

ricoverato in Pera colla moglie e coi figli: ivi pure s'erano ridotti altri veneziani: ma il feroce Maometto comandò sotto pene gravissime, che quanti avessero avuto casa in Costantinopoli e fossero fuggiti a Pera, vi ritornassero immediatamente. Vi ritornò pertanto il bailo, e fu subito decapitato: la sorte stessa incontrò la famiglia di lui. Furono presi schiavi altri quarantasette nobili veneziani, che vi furono colti e che vi si trovano mercatanti colà, e con essi alcuni popolari altresì. I quali tutti, se vollero ricuperare la libertà, dovettero comperarne il riscatto chi per ducati 1000 e chi per 1500 e chi per 2000. Il danno dei veneziani in questa orrenda catastrofe venne calcolato a ducati 200,000. Le galere veneziane intanto, temendo d'essere sopraffatte dalla moltitudine dei turchi, ruppero la catena del porto e se ne fuggirono a luogo di sicurezza, condottevi da Alvise Diedo. La repubblica deliberò di mandare ambasciatore a Costantinopoli Bartolomeo Marcello, per domandare al sultano la restituzione dei veneziani tratti prigionieri, perciocchè essa non era in guerra con lui. E fu comandato altresì a Jacopo Loredano, capitano generale, che si fermasse colle sue galere alla custodia del Negroponte.

C A P O XVI.

Trattato di pace della repubblica nostra col turco.

L'ambasciatore Bartolomeo Marcello fu accolto dal sultano Maometto II con molta apparenza di umanità: s'incominciarono trattati di pace, e insieme con lui, che ne portava le proposizioni al senato, fu spedito a Venezia un *chiaùs*, ossia un inviato del sultano per poi riportarne al suo signore le risposte. Non volle il senato nè accettare, nè rigettare le proposizioni, perchè, essendo in movimento i principi cristiani per la crociata promulgata dal pontefice Nicolò V, non pareva potersi con lealtà venire a patti coi barbari, se prima non si vedevano gli effetti delle disposizioni dei